

ON_THE_SPOT//Anomalie

Ex-Ospedale Psichiatrico Santa Croce, Macerata 2-17 settembre 2017

A cura di Michele Gentili

Un progetto di McZee – Associazione Culturale



Ciò che alieno non è

L'idea del progetto Anomalie nasce ormai più di un anno fa. Era estate e di lì a poco la terra avrebbe iniziato a tremare. Da tempo stavo cercando un luogo del nostro territorio che possedesse una storia poco conosciuta e che potesse essere da stimolo per la creazione artistica. Durante la mia ricerca, la vita ha voluto che Giulia diventasse per me un'amica preziosa oltre che una valida collega. In un caldo pomeriggio mi raccontò dello studio che stava compiendo da anni, tra biblioteche e carte d'archivio. Ricordo l'emozione delle sue parole e il mio stupore alla vista delle immagini che aveva ritrovato. Giulia aveva tra le mani le chiavi d'accesso del luogo che attraverso l'arte contemporanea volevo aprire al pubblico. Possedeva una raccolta perfetta di volti umani, di storie di vita e di esperienze artistiche oggi sconosciute.

Visitammo insieme gli spazi del manicomio Santa Croce più volte, prima del sisma e dopo quel 24 agosto 2016 che portò irrimediabilmente a dover ripensare integralmente il nostro intervento in quello spazio. Tutto divenne più complicato ma lo stato delle cose aveva reso il progetto ancor più necessario. Ci chiedemmo se davvero valesse la pena intervenire in uno spazio così difficile, senza particolari sostegni esterni, con le sole forze di chi crede nella creatività e nella necessità di ricordare. Eppure la risposta per noi fu chiara e lampante.

Volevamo raccontare le vicende di persone che furono strappate dalla loro vita, dagli affetti e dal proprio contesto sociale. Volevamo rendere nota la storia di un'istituzione cittadina che ha avuto nei decenni illustri direttori, tra cui Enrico Morselli che a fine '800 attuò riforme molto moderne per i parametri di cura dell'epoca. Volevamo far conoscere la storia di Antonio, di Giovanni e degli altri artisti che nel manicomio trovarono la maniera di esprimersi attraverso il lavoro creativo. Volevamo portare l'attenzione della cittadinanza su un luogo che il sisma aveva reso più fragile, per pensare al futuro contro ogni indifferenza.

Giulia lo ha fatto mettendo in mostra la sua ricerca e le sue scoperte. Io l'ho fatto a mio modo, invitando dieci giovani artisti a proporre per il luogo un'opera inedita e temporanea, sostenendo i loro progetti e mettendomi al servizio delle loro idee. In questa passeggiata tra il verde del parco e i padiglioni dell'ex manicomio incontrerai interventi artistici che nascono dalla relazione tra l'artista e un luogo particolare, installazioni che si nutrono dei suoi limiti, delle sue potenzialità, della sua storia. Le opere qui nate moriranno con la fine dell'evento.

Ho voluto mettere in mostra un'arte che parla con voce umana, che pesa come il tempo e che vive ogni limite, ogni condizione impervia di questo nostro presente. Un'arte che aliena non è.

LAURA BISOTTI // La struttura è inagibile e io che faccio?

Audio in loop 1'20'', carta da parati, testo prespaziato. Dimensioni complessive d'ambiente.

La porta del bar rivestita con carta arancione si fa catalizzatore d'attenzione e espressione visiva dell'intervento artistico. Dall'interno dello stabile chiuso si ascolta la voce di una donna che racconta un frammento della sua storia.

Per il suo intervento l'artista si è concentrata sulla storia recente degli edifici dell'ex manicomio Santa Croce, vittime del violento sciame sismico dello scorso anno. Infatti, la scossa di terremoto del 25 agosto 2016 portò all'inagibilità dello stabile centrale e di altri padiglioni del parco, rendendo necessario lo spostamento degli uffici e degli ambulatori dell'Asur in altre zone della città. Perduta la sua clientela quotidiana, il bar che si trovava qui, all'ingresso dell'ex complesso manicomiale, fu costretto a chiudere nonostante il suo stabile fosse sfuggito ai danni del sisma. La signora Gianna che da vent'anni era il gestore dell'attività, non essendo dipendente dell'azienda sanitaria, non ha avuto nessun tipo di tutela e si trovò da un giorno all'altro disoccupata e con una vita da reinventarsi. Rimasta colpita da questa vicenda, l'artista ha voluto rintracciare la signora Gianna per incontrarla e ascoltare la sua storia. Con il suo intervento Laura Bisotti mette all'attenzione del pubblico la storia di

Gianna, finora rimasta inascoltata, e riporta la presenza della signora all'interno dalla struttura, in quel luogo che è stato per vent'anni la

sua vita.









ELISA MULIERE // Broken

Acrilico e grafite su tavole di legno, 188x85 cm.

Quattro figure femminili sono dipinte su pannelli di legno appoggiati su alberi ed elementi del giardino, creando un raccordo visivo e un dialogo emotivo.

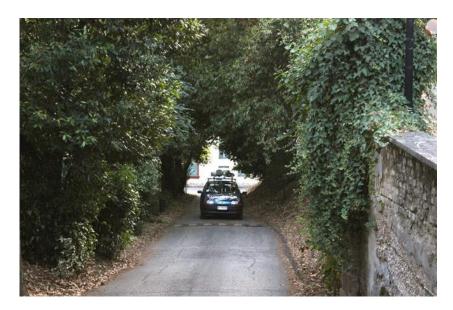
Le donne dipinte da Elisa Muliere sono rotte, spezzate, esseri che la vita ha reso fragili e che hanno trovato nelle loro ferite un'inattesa possibilità di leggerezza. Nel silenzio immobile di questa porzione di giardino, nelle ore interminabili di una giornata che non vuole finire, lo sguardo di queste donne mute può incrociarsi per qualche istante o può fuggire timidamente. Esse si possono parlare, sfiorarsi, o rimanere in silenzio, distanti, nella muta partecipazione del viaggio nell'altra, intimo e necessario, nel conforto di un'agognata, possibile, felicità. Di questa fuga oltre lo spazio, quello che resta è solo il corpo mentre la vita segue il pensiero che se ne vola alto in una corsa veloce e inafferrabile, oltre ogni muro e più su di ogni barriera.

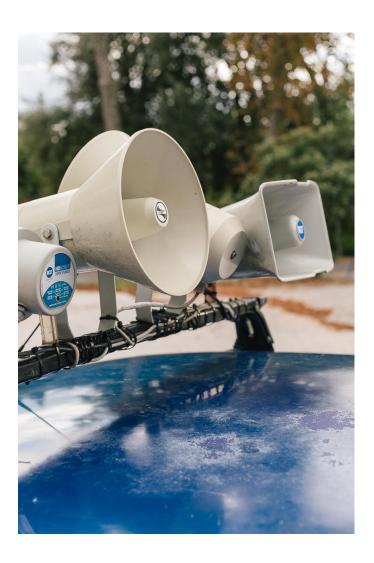
ALESSIO SANTONI // Dopo una lunga anestesia

Automobile, megafoni, Sinfonia Nr. 5 di Gustav Mahler. Performance.

Un operatore nell'ambito della pubblicità fonica gira con la sua auto all'interno e lungo il perimetro esterno del parco del Santa Croce. Dai megafoni della sua automobile si diffonde in tutto lo spazio il suono straniante di una sinfonia.

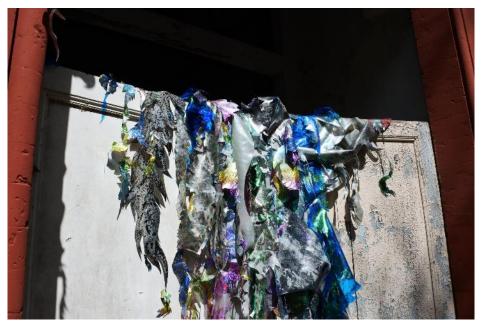
L'operazione proposta non nasce dall'idea di creare un oggetto d'arte che possa tenacemente sfidare il tempo, come una sorta di monumento alla memoria di un luogo importante, quanto più dalla volontà di realizzare un intervento temporaneo che dimostri la capacità dell'arte di farsi cura poetica e strumento per una presa di coscienza sul presente e sul passato del sito. Dentro e fuori le mura del manicomio, la musica risuona e riempie il silenzio di uno spazio abbandonato e senza vita, arrivando alle orecchie di persone che prese dalle loro azioni quotidiane possono chiedersi da dove provenga quella musica e quale possa essere la sua funzione. L'opera di Santoni è un atto poetico volto a creare attenzione, è un rimedio effimero all'incuria e all'indifferenza.





https://vimeo.com/236040403





RADA KOZELJ // Spogliatoio

Tessuto gommato semitrasparente, lamine termoadesive metallizzate. Dimensioni complessive d'ambiente.

Brandelli di tessuto sagomato sono disposti in uno dei due ingressi del Villino Morselli, bizzarro edificio in stile eclettico che il giovane direttore emiliano trasformò nella colonia industriale del manicomio. Era quello il luogo dove erano stati avviati alcuni dei laboratori artigianali in cui gli internati del Santa Croce potevano lavorare, continuando la loro attività interrotta con il ricovero.

Tutta l'opera di Rada Kozelj si concentra sul gesto grafico come mezzo di espressione personale. In questo lavoro, le colorate forme di tessuto che proliferano sulla porta del Villino abbandonato sono l'espressione di una conquista fisica e mentale dell'artista di uno spazio a lei estraneo, sono la prova di addomesticamento. Questa proiezione così personale sullo spazio esterno trova rimando nella funzione storica dell'edificio, un luogo in cui uomini e donne strappati dalla loro vita quotidiana trovavano nell'occupazione lavorativa il proprio ruolo sociale e la possibilità di sviluppare aspettative future, di "ricrearsi". *Spogliatoio* è un'opera sull'abitare e sulla rigenerazione: come tante simboliche vesti abbandonate all'entrata, le forme luminose e cangianti realizzate dall'artista sembrano pelle mta, le tracce di una muta che annuncia l'inizio di una nuova storia.

ELENA HAMERSKI // Trionfo

Frutta di diversa tipologia. Dimensioni complessive d'ambiente.

In una porzione del parco una distesa di frutta di specie diverse è distesa sul suolo, tra gli alberi. Essa è solamente appoggiata o lavorata con semplici tagli dall'artista.

Nel trionfo di frutta da tavola il cibo viene servito e messo in scena in virtù delle sue caratteristiche estetiche. Nella bellezza delle sue forme e nella diversità dei suoi colori, l'elemento naturale viene presentata per i suoi valori decorativi, come ad accentuare l'opulenza di un banchetto. Bellissima nella sua freschezza, la frutta disposta nel parco il primo giorno è però destinata a trasformarsi in maniera irreversibile, deperendo sotto gli occhi degli spettatori durante tutto il periodo della mostra. L'opera si inserisce nel solco del tradizionale genere pittorico della natura morta, per cui i soggetti dipinti rimandano alla vanità delle cose terrene, allo scorrere del tempo e alla morte. La frutta di guesto decontestualizzato e straniante banchetto, attraverso la sua diversità di forme, di colori e di odori, rimanda alla condizione di persone strappate dal loro ambiente, allontanate dal contesto vitale che dava loro nutrimento. Il Trionfo di Elena Hamerski non riprende quindi solamente l'iconografia della vanitas, ma è allo stesso tempo la messinscena di un doloroso sradicamento, di una vita interrotta, di una diversità accomunata da un'unica, inevitabile, condizione.







CHIARA VALENTINI // Ritratto di donna

Sei cubi di rete zincata, tondini di ferro, tessuti con interventi patchwork e ricamo. Misure complessive 2.50x3.70x1 m circa.

In questo ambiente appartato di fronte al padiglione guardaroba, luogo che storicamente ospitava i laboratori sartoriali e di produzione tessile interni al manicomio, un'imponente gabbia di zinco si erge tra il verde del parco. All'interno di questa struttura metallica scendono dall'alto dei tessuti in cui sono ricamate alcune silhouttes.

Chiara Valentini è una scultrice e usa il cucito come mezzo espressivo principale e il tessile come materiale d'elezione. Durante le prime fasi di progettazione in lei si fece forte la volontà di narrare la storia di uno dei soggetti che abitò questo spazio. L'artista venne a conoscenza di Geltrude, una donna che passava tutto il suo tempo seduta su una sedia a cucire immagini sacre su stoffe e a ricamare vestiti. Possediamo ancora oggi un testo in cui i medici che la seguivano parlano di lei e dei suoi usi quotidiani nonché della sua malattia. All'artista sembrò un segno del destino: era quella la storia da comunicare, era quello l'omaggio da fare al luogo. Attraverso l'utilizzo di fibre tessili così care ad entrambe, l'artista ha deciso di realizzare un ritratto dell'anziana signora, seguendo come traccia visiva una sua fotografia sfuggita fortunatamente dall'oblio del tempo e dall'incuria. Oggi l'evocazione di Geltrude è una grande gabbia di quasi quattro metri, che rimanda alla trappola interiore, invisibile ma paralizzante, in cui la donna rimase bloccata durante la sua vita. I panni, i frammenti di tessuto ricamati, la sua immancabile sedia: gli oggetti della sua esistenza ci ridanno oggi la sua presenza nell'assenza, il suo esserci nonostante il tempo.

CH RO MO // Interdetti

Venticinque metri di telo termico, sei fusti di bambù, una pedana di legno e ferro, corda dorata. Dimensioni complessive d'ambiente.

L'estremità del braccio sinistro del padiglione centrale è la parte dell'edificio dove sono più evidenti i danni provocati dal terremoto. Qui la struttura sembra ricreare una specie di quinta teatrale dove, sul fondale, del telo dorato è apposto alla rete rossa che segna l'inagibilità dello stabile. Davanti alla transenna dorata, come un attore in scena, svettano sei pali di bambù legati da una corda che ha anch'essa il color dell'oro.

Questo intervento del collettivo CH RO MO si rifà alla pratica giapponese del kintsugi, ovvero la tecnica del riparare attraverso una colata d'oro frammenti di oggetti rotti e difettosi, impreziosendo, sia da un punto di vista estetico che economico, cose che a causa della distruzione hanno perduto la loro funzione originaria. Secondo lo stesso principio, nell'installazione l'elemento dorato evidenzia e sublima il difetto proponendosi come strumento di cura per il sito d'intervento. La transenna rossa che ci separa oggi dell'architettura pericolante viene ricoperta da un telo dorato, quasi a sanare e rendere preziosa una ferita dell'edificio e della nostra storia recente. Poco davanti, un altro elemento orizzontale, un corda d'oro, ferma alcuni fusti di bambù salvandoli da una rovinosa caduta. L'instabilità delle forme vegetali si fa espressione dello stato delle architetture del luogo, interdette, ferme in uno stato di sospensione paralizzante. Essenza arborea proveniente da paesi lontani ma presenza incredibilmente diffusa nel parco del Santa Croce, il bambù rimanda alla capacità di adattamento dell'essere vivente: è un riferimento a quelle persone che strappate dai loro rispettivi contesti hanno saputo in quel luogo adattarsi, ricreando radici per continuare a vivere. Interdetti è un'installazione che mette in scena la precarietà degli elementi presenti mettendo in evidenza ed esaltando uno stato di apparente immobilità, che sia il momento subito precedente al collasso o l'alba di una rinascita.









VALERIA TALAMONTI // Senza titolo

Sei pali dorati (legno, gesso, vernice), cordone rosso, una risma di fogli di carta. Dimensioni complessive d'ambiente.

Nel mezzo del piazzale bianco, lo spazio vuoto più ampio del parco, una recinzione di cordone rosso delimita uno spazio chiuso, all'interno del quale, a terra, è adagiata una risma di fogli di carta.

Il limite è il tema centrale dell'intervento che Valeria Talamonti ha sviluppato per questa mostra. Quella che allora era la caratteristica principale della struttura manicomiale, contraddistinta da alte mura e da ampi cancelli che dovevano alienare l'uomo separandolo dal mondo esterno, trova oggi un facile parallelismo nella rete rossa che vieta l'approssimarsi agli edifici a causa della loro dichiarata inagibilità. Con la sua opera Valeria vuole però dare un significato positivo al limite. Con dei pali dorati e un cordone rosso l'artista delimita uno spazio, apparentemente vuoto, astratto, a cui affida un ruolo importante: quello di farsi contenitore e stimolo per libertà. In questo ritaglio di spazio un messaggio dell'artista invita all'immaginazione, per andare con la mente al di là di ogni barriera, oltre ogni limite, in quel luogo come nella vita. Senza titolo è un limite da oltrepassare con il fisico o con la mente. L'installazione non ha un nome perché la libertà, forse, titoli non può averne.

Il pubblico può prendere e portare a casa un foglio della risma.

ALISIA CRUCIANI // Monumento alla neviera. Tributo di dolore bianco

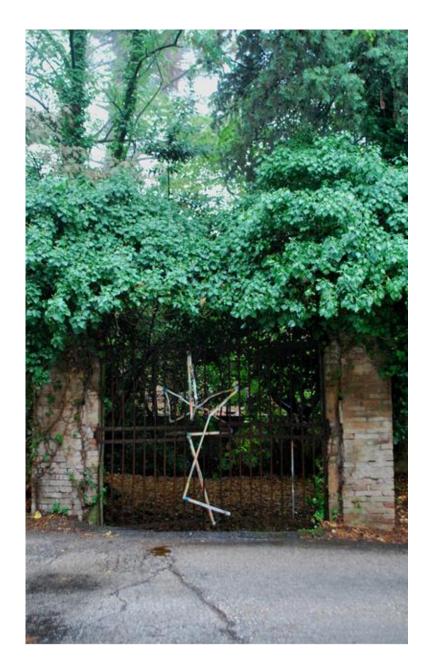
Cardi selvatici essiccati, tessuto, impasto di gesso, sale e bicarbonato. Dimensioni complessive d'ambiente.

Una collinetta di terra nasconde e isola dal caldo la neviera dell'ex manicomio Santa Croce, la struttura che una volta conteneva il ghiaccio e la neve utili per svolgere, durante tutto l'anno, le idroterapie, dolorosi bagni freddi in cui ai pazienti venivano indotti shock termici. Oggi la porta di questo edificio è stata murata e la sua profondità risulta inaccessibile. Sopra la collina di terra si erge un fascio di cardi bianchi.

Il cardo è una pianta selvatica che cresce facilmente in zone inospitali e terre difficili. È un arbusto molto resistente e tenace, che ha imparato a farsi largo ai bordi delle strade, sui fossati e nelle sterpaglie. Per queste sue caratteristiche questo fiore spinoso è spesso associato alla solitudine e all'isolamento e in molte leggende viene descritto nascere da una terra che si è fatta contenitore di dolore e pianto. Questo è il nesso concettuale che lega l'operazione artistica di Alisia Cruciani al parco del Santa Croce. Copiosa sopra la neviera, la terra cela e nasconde ai nostri occhi uno spazio che si fece anch'esso contenitore di qualcosa, di una materia, la neve, che altrove rimanda alla meraviglia e alla purezza ma che qui si fa veicolo di dolore e di patimento. Bianco sopra la collina, il mazzo di cardi è il tributo floreale a questo luogo, alla sua storia e al dolore di chi lo ha abitato.







FLAVIO PACINO // Sull'adattabilità, 523 km

Dodici assi di forma e legno differenti, colore acrilico, resina acrilica. Dimensioni complessive d'ambiente.

Una scultura serpeggia tra le sbarre di un cancello. Essa è composta da assi lignee non forgiate dall'artista ma prodotte industrialmente o lavorate dall'azione del mare, unite insieme da una resina.

L'opera si lega ad una serie di interventi dell'artista volti ad indagare il concetto di "adattabilità" in cui, mettendo assieme alcuni elementi longitudinali, egli dà vita a forme scultoree che si adattano perfettamente allo spazio a disposizione. Nonostante la natura plastica e formale di questa serie di opere, esse nascono da una riflessione sulla necessità umana di adattarsi alle condizioni della vita. In un luogo così fortemente caratterizzato fisicamente e storicamente come il Santa Croce, vincolato inoltre da forti limiti dati dall'inagibilità sismica degli stabili, l'artista ha dovuto adattarsi a precise e stringenti condizioni di progettazione e di realizzazione dell'opera. Questo processo di adattamento dell'artista nello spazio di intervento si apre ad una forte suggestione che lo lega alla condizione umana di chi storicamente viveva in quello spazio: il manicomio, con le sue cure più o meno violente, più o meno invasive, mirava a un processo di adattamento del paziente al sistema e ad una conformità ad un ambiente a lui estraneo. Il paziente migliore era quello "tranquillo", quello che sottostava ai ritmi e alle modalità operative del sanatorio e, in caso contrario, esso andava "adattato" alle prassi rodate dell'istituzione. A questo si unisce la volontà di Pacino di lavorare sul concetto di limite, intervenendo con la sua scultura su uno dei tanti cancelli presenti nel parco. Attraverso l'operazione artistica egli riapre il cancello togliendo il catenaccio apposto sui battenti, per poi richiuderlo e bloccarlo attraverso la sua scultura. Inoltre, 523 è la somma dei chilometri percorsi dal legno insieme all'artista, dal momento del loro ritrovamento a Baia Flaminia (Pesaro), passando per i vari spostamenti compiuti insieme tra Bologna e Calenzano (Firenze), per arrivare infine qui a Macerata, dove le assi hanno trovato utilizzo.

